

Punto 4. Le sfide della fase nella valutazione di tre ospiti

Abbiamo una strategia, proposte per cui agire e mobilitarsi, nuovi progetti e ora anche un piano per le elezioni europee. Ma siamo consapevoli delle pessime condizioni di contesto e dei potenti ostacoli che ne discendono. E allora, nel nostro stile, abbiamo voluto mettere a repentaglio il nostro percorso con tre interlocutori esterni di prestigio: Francesca Bria, Antonio Floridia e Serena Sorrentino. Ponendo loro tre domande. Ecco, in estrema sintesi, cosa ne è emerso.

Prima domanda. *“Ma se queste idee e queste proposte, nostre e di altre alleanze, non vengono raccolte a livello di sistema, se questo benedetto partito della giustizia sociale e ambientale tarda a fiorire, quale strategia e tattica per la nostra alleanza e per le alleanze a cui ci dedichiamo?”*

Il ritardo pesa assai. Rinnova la sfiducia nei partiti e allontana i cittadini dal voto, con lo straordinario aumento avvenuto (solo in Italia) nell’astensionismo. Allontana soprattutto l’elettorato “di sinistra” o “progressista”, che crede e vuole credere nell’esistenza di un’alternativa, in un “futuro più giusto”, e che è dunque più esigente, perché chiede ai partiti un impegno convinto per un cambiamento strutturale dell’organizzazione sociale, non la retorica di “umanizzare l’esistente”.

Non fioriscono ancora né uno né più “partiti della giustizia sociale e ambientale” – che pure potrebbero rispondere alla persistente pluralità di “domanda politica” - anche perché nessun partito accompagna le proprie proposte, quando ci sono, con una visione del futuro possibile. Questa visione è la componente indispensabile, che leghi una proposta con l’altra, animi il Discorso Pubblico, costruisca un blocco sociale composito e produca così anche quell’impatto emotivo sul senso comune indispensabile per un cambiamento strutturale. Né i partiti sembrano credere o comunque saper costruire (dopo i tentativi dei *meet up* del M5S e delle Agorà del PD) spazi sistematici di partecipazione.

In questo contesto, il ForumDD viene visto come un “antidoto all’assenza di alternative”. Reti, organizzazioni, alleanze sociali (come lo stesso ForumDD), che, con una diagnosi e una visione costruiscono proposte concrete in dialogo con i territori, certo non devono rinunciare a tentare di portare il loro contributo dentro i partiti. Bene tentare. Ma se il circuito programmatico dei partiti è impermeabile o addirittura non c’è, allora bisogna concentrare ogni impegno nel rendere più convincente e diffuso e ficcante il *nuovo metodo di fare politica* che queste reti e alleanze sperimentano, superando auto-referenzialità individuali e egocentriche accentuate in modo parossistico nella frammentazione politica degli ultimi venti anni.

Intercettare, legare e fare dialogare su un terreno “politico” attorno a “proposte di sistema” il micro-sperimentalismo democratico che attraversa il paese: questo è il compito primario, se quel o quei partiti della giustizia sociale e ambientale non nascono. Forse, è il solo modo di farli nascere. Sperimentando nelle nuove “coalizioni sociali”, forme più moderne di organizzazione. Quelle che mancano ai partiti esistenti. Diventando *advisor della giustizia sociale e ambientale* per tutte le altre organizzazioni. E magari stabilendo relazioni e alleanze con singole figure che, nei partiti, mostrano di saper ascoltare le idee innovative che vengono dal paese: come il ForumDD ha fatto con l’iniziativa “Facciamo Eleggere”, costruita con la rete “Ti

Candido” (Ndr: e come potrebbe avvenire, de facto, alle elezioni europee, se alcuni candidate o candidati raccogliessero con forza e convinzione le proposte della piattaforma/libro che il ForumDD produrrà).

Seconda domanda. “A livello di sistema nazionale, come promuovere quella “coalizione sociale” a cui aspiriamo? E in particolare che sbocco urgente dare all’Accordo di 100 associazioni e Cgil che ha dato via alle due uniche manifestazioni popolari degli ultimi anni?”

Qui il confronto si è concentrato sulle prospettive dell’Accordo tra 100 associazioni e Cgil. Con letture alternative. L’incontro *una tantum* di aspirazioni comuni e di una comune necessità, stante l’afasia dei partiti, di esprimere il dissenso profondo con l’attuale governo del paese e la volontà di arrestare riforme letali come l’autonomia differenziata? La sperimentazione di forme nuove di reciproco rispetto e riconoscimento fra un grande sindacato del lavoro, forte ancora di un’organizzazione capillare e sistemica, e molteplici e diverse espressioni del fermento sociale del paese?

Si vedrà dagli sviluppi. Dipenderà anche dalla capacità di trovare forme innovative di intercettare e far esprimere consensi più ampi, di toccare con rivendicazioni puntuali i bisogni, le vulnerabilità, le miserie, le aspirazioni e le speranze del vivere quotidiano. Come? Forse, portando questo accordo anche nei territori, in modo più aderente ai contesti, con un ruolo crescente, sul fronte sindacale, delle Camere del Lavoro, e “politicizzando” così quelle che altrimenti diventano rivendicazioni settoriali, che rischiano una risposta corporativa. Forse, immaginando forme di “disobbedienza civica organizzata”, che non lasci soli i giovani – sull’abitare, sul fronte climatico – davanti ai continui tentativi di criminalizzazione, ma anzi colga dai loro linguaggi e dai loro metodi, capacità innovative di protesta.

Comunque, qualunque sia la strada, non si deve dimenticare che, alla fine, ogni coalizione sociale deve misurarsi con il potere e le istituzioni e dunque non può rinunciare, alla lunga, a portare nei partiti i propri contenuti e gli elementi di dissonanza e trasformazione costruiti. A meno che non divenga essa stesso partito.

Terza domanda. “E intanto, di fronte ad una azione di governo che mortifica la dignità umana e mina l’unità e la democrazia della Repubblica, come manifestare con forza questo giudizio, pur nel dialogo aperto a tutte le parti?”

La risposta ha finito per essere implicita in quelle precedenti. Siamo in democrazia e ogni manifestazione del fermento sociale, ogni coalizione sociale, non può certo abbandonare il terreno del confronto con chi, attraverso il voto, ha guadagnato la guida delle istituzioni. Ma proprio questa indubitabile scelta obbliga a essere ancora più fermi sui propri principi. Obbliga a essere ancora più rigorosi nelle proprie proposte, a costruire un’alternativa, a saperla raccontare con parole e immagini della vita quotidiana. Obbliga a non voltarsi dall’altra parte e scantonare dal conflitto quando la sordità dell’interlocutore o l’erosione di pezzi dell’apparato democratico lo richiedono.